Il caos Brasile

Con un voto di scarto, gli 11 giudici hanno deciso l'incarcerazione dell'ex presidente anche prima della sentenza definitiva. Il verdetto rischia di avere un forte impatto sulle urne a ottobre perché è in testa nei sondaggi. E non vuole lasciare, nonostante la pena di dodici anni

Per Lula si spalancano oggi le porte del carcere

La Corte Suprema respinge la richiesta di libertà
Il partito: complici del golpe

LUCIA CAPUZZI

Ore 20 (l'una di ieri notte in Italia). Il lato "giallo" della spianata dei ministeri di Brasilia comincia ad animarsi. Qualcuno grida, altri sparano i primi fuochi d'artificio. Sul versante opposto – quello dove si sono riuniti i manifestanti vestiti di rosso – si produce un crescente mormorio. Una piazza spaccata. Sintesi visiva del Brasile attuale, polarizzato come mai tra sostenitori e critici di Luiz Inacio Lula da Silva. Qualche istante prima, la giudice Rosa Weber si è espressa contro il ricorso presentato dall'ex e, ora, aspirante presidente.
La lunga maratona giudiziaria per arrivare alla sentenza è ancora a metà. Il voto di Weber era, però, considerato decisivo per l'ex presidente. E in effetti lo è stato. Dopo altre cinque ore di dibattito, con sei no e cinque sì, i giudici hanno respinto la richiesta di Lula di essere incarcerato solo dopo la sentenza definitiva. Non ancora emessa. L'ex leader, però, ha già incassato due condanne – in primo e secondo grado – per l'accusa di aver ricevuto un appartamento in pagamento di presunti favori concessi all'azienda Oas. Se il duplice verdetto sia sufficiente per essere recluso è questione controversa nella giurisprudenza brasiliana. Per questo, è stato chiamato ad esprimersi il massimo tribunale. Con la parola definitiva di quest'ultimo, ora, per l'imputato più amato e odiato del Gigante del Sud si spalancheranno le porte della prigione.
Il giudice Sergio Moro ha ordinato a Lula da Silva di costituirsi alla polizia federale oggi alle 17 locali (le 22 in Italia) per essere arrestato. Il mandato di arresto dell'ex presidente brasiliano è stato emesso dopo che il tribunale di Porto Alegre ha autorizzato il magistrato a procedere con l'esecuzione della condanna a 12 anni di carcere per corruzione.
Il sindacalista divenuto capo di Stato si trasformerà così in detenuto. Gli undici giudici della Corte Suprema hanno detto e ripetuto, ieri, che quello in corso non era un processo politico. È, però, evidente che la loro decisione avrà comunque un forte impatto sulle presidenziali di ottobre. Lula non è, al momento, solo il precandidato del Partido dos trabalhadores (Pt), la principale formazione di centro-sinistra che lui stesso ha contribuito a fondare. È anche il politico con maggiori chance di vincere, con oltre il 30 per cento dei consensi. In pratica, un brasiliano su tre ha deciso di sostenerlo nonostante i guai giudiziari. Segno che il ricordo delle politiche sociali di Lula – grazie alle quali 40 milioni di persone sono uscite dalla povertà –, si è impresso in modo indelebile in alcune fasce della popolazione.
Del resto, né la condanna né l'eventuale incarcerazione lo escludono automaticamente dalla competizione. È necessario che qualcuno presenti istanza al Tribunale elettorale. Solo allora l'ex presidente sarebbe fuori, a causa della legge sulla "fedina penale punita", approvata proprio dal suo governo. Il Pt, da parte sua, ha finora rifiutato di presentare un'alternativa. Nemmeno ieri ha ventilato la possibilità di sostituire Lula. In un comunicato, dai toni volutamente enfatici, ha parlato di «giorno tragico per la democrazia e per il Brasile».
Alcuni sostenitori, riuniti con lui in attesa della sentenza nella sede del sindacato dei metallurgici di São Bernardo do Campo, hanno detto che l'ex presidente avrebbe denunciato «un golpe» nei suoi confronti. Più significativo delle "dichiarazioni a caldo", sembra il discorso fatto dallo stesso Lula nell'ultimo comizio, lunedì, a Rio de Janeiro. «Se non mi faranno parlare, parlerò con le vostre bocche», aveva detto alla folla prima di passare la parola a Manuela d'Ávila e Guilherme Boulos. Questi ultimi sono considerati – insieme a Ciro Gomes – possibili candidati. Il gesto dell'ex leader è stato, dunque, letta come una possibile consegna del testimone.
Il punto è che, al di là delle sue stesse intenzioni, nessun altro politico raccoglie consensi sufficienti per aspirare alla presidenza. A sinistra come a destra. La sola eccezione è Jair Bolsonaro, esponente della destra radicale, vicina alla dittatura (1964-1985). Quest'ultimo è riuscito a raggiungere il 20 per cento nei sondaggi con lo slogan della lotta alla corruzione diffusa. Un tema sensibile dopo che lo scandalo "Lava Jato" ha travolto i principali partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO

La sinistra italiana: rischio di distorsioni nella gara elettorale

«Da ormai oltre quattro anni in Brasile è in corso un'iniziativa giudiziaria che ha coinvolto l'ex presidente Lula e che rischia oggi di precipitare la democrazia brasiliana in una crisi grave e preoccupante. Vogliamo oggi esprimere una grande preoccupazione ed un vero e proprio allarme per il rischio che la competizione elettorale democratica in un grande Paese come il Brasile venga distorta e avvelenata da azioni giudiziarie che potrebbero impedire impropriamente ad uno dei protagonisti di prendervi parte liberamente». È l'appello firmato da Romano Prodi, Massimo D'Alema, Luigi Ferrajoli, Salvatore Senese, Susanna Camusso, Marina Sereni, Piero Fassino, Lia Quartapelle, Luciana Castellina, Pier Luigi Bersani, Vasco Errani, Guglielmo Epifani, Gianni Tognoni, Roberto Vecchi. Riteniamo che la «lotta alla corruzione sia necessaria per garantire ai cittadini un funzionamento trasparente ed efficace del sistema istituzionale – si legge – e riteniamo che anche in Brasile, come in tutti i Paesi democratici, per combattere efficacemente fenomeni di malcostume e impropri rapporti tra economia e politica, siano necessarie riforme politiche profonde». Ciò tanto più in un momento in cui il populismo e la demagogia «investono con forza – anche se in forme diverse – praticamente tutte le democrazie avanzate. Tuttavia, in nome della lotta alla corruzione non si può rischiare di mettere in crisi uno dei principi irrinunciabili della democrazia che risiede nella necessità di mantenere una distinzione ed un chiaro equilibrio tra i poteri legislativo, esecutivo e giudiziario».

LUOGHI DELL'INFINITO
Mensile di itinerari, arte e cultura

In edicola con Avvenire a 4,20 euro

Numero 227

CORPO A CORPO
Emozione e pensiero
Spirito e spazio
Il mistero della carne

ARTI&ITINERARI
Orvieto, una rupe e mille storie
Caravaggio e la Madonna dei pellegrini

IN QUESTO NUMERO
Antonia Arslan/Mario Botta/Franco Cardini/Maria Antonietta Crippa/Roberta Dapunt/Pierachille Dolfini/Erri De Luca/Fiorenzo Facchini/Giovanni Lindo Ferretti/Roberto Mussapi/Andrea Nante/Guido Oldani Antonio Paolucci/Elena Pontiggia/Gianfranco Ravasi/Vittorio Robiati Bendaud

Avvenire
Abbonamento annuo 39 euro per 11 numeri
Abbonamento alla sola edizione digitale 19,99 euro
www.luoghidellinfinito.it
per informazioni e abbonamenti:
numero verde **800.820084**, abbonamenti@avvenire.it

Londra. Alfie, ultime speranze Per i genitori «sta meglio»

SILVIA GUZZETTI
LONDRA

Incoraggia i parenti il tweet del Papa con il quale chiede di «continuare ad accompagnare con compassione» il piccolo Che però oggi potrebbe essere fatto morire

Tanto desiderio di mantenere in vita il figlio, una vena di rassegnazione e un po' di speranza. Questi i sentimenti che emergono dalle ultime dichiarazioni della famiglia di Alfie Evans, il piccolo di 23 mesi ricoverato all'Ospedale Alder Hay di Liverpool per una malattia cerebrale devastante e ignota. Tutti i tribunali interpellati dai genitori hanno autorizzato i medici a staccare le macchine che tengono in vita il bambino. Un evento drammatico che sembrava sarebbe avvenuto oggi finché ieri alcune dichiarazioni della sorella del papà, Sarah Evans, hanno aperto un spiraglio di speranza.
Benché Alfie sia stato ritenuto «non trasportabile» dai medici nei giorni scorsi, secondo la zia l'ospedale starebbe ancora considerando la richiesta della famiglia di trasferirlo altrove (si era parlato del Bambino Gesù di Roma). I genitori, appena ventenni, hanno anche dichiarato che le condizioni del figlio sono migliorate. Sui social network diversi video mostrano che il bambino si muove, ha gli occhi aperti e risponde ai loro stimoli. In uno di questi, il più commovente, il papà abbraccia Alfie, pur intubato. Inatteso e commovente, è arrivato mercoledì sera anche un tweet in inglese di papa Francesco, che ha espresso la sua «sincera speranza» che «possa essere fatto tutto il necessario per continuare ad accompagnare con compassione il piccolo Alfie Evans e che la profonda sofferenza dei suoi genitori possa essere ascoltata». «Prego per Alfie, per la sua famiglia e per tutte le persone coinvolte», ha concluso il Papa.
«Come nel caso di Charlie Gard e di Isaiah Haastrup, gli altri due bambini ai quali è stata staccata la spina violando il desiderio della famiglia, lo Stato sta usurpando i diritti dei genitori», spiega Roger Kiska, avvocato, esperto di diritto familiare, che ha spesso assistito genitori davanti alla Corte di giustizia Ue e la Corte Europea dei diritti dell'uomo. «La medicina non è una scienza esatta, è normale che i genitori vogliano un secondo parere. Perché l'ospedale non li accontenta? È ragionevole pensare che voglia proteggere la propria reputazione contro l'eventualità che Alfie, trasferito altrove, migliori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Usa. Ucciso dalla polizia un altro nero disarmato

NEW YORK

La polizia di New York ha sparato a un afroamericano con problemi psichici uccidendolo in una strada di Brooklyn. Gli agenti hanno risposto a tre chiamate in cui veniva segnalato che un uomo in strada puntava un'arma contro i passanti. «Il sospetto ha stretto con due mani un oggetto assumendo una posizione di tiro mentre gli agenti si avvicinavano», ha detto un portavoce della polizia. Si trattava di un tubo metallico, scambiato per una pistola. Gli agenti hanno sparato dieci colpi contro l'uomo, poi identificato come Saheed Vassell, 34 anni.
Il padre ha detto che il giovane soffriva di disturbo bipolare ed era stato ricoverato molte volte. Famiglia e amici hanno espresso rabbia. «Viveva in chiesa e non ha mai avuto una pistola», ha detto la zia. Vassell aveva un figlio adolescente. Per gli abitanti del quartiere era un volto familiare. Sapevano che era malato. E innocuo. Nei giorni scorsi a Sacramento, in California, c'erano state proteste per la morte di Stephon Clark, il giovane nero disarmato ucciso dalla polizia il 18 marzo.

Sierra Leone. Il presidente sarà l'oppositore Maada Bio

FREETOWN

Julius Maada Bio, candidato del principale partito di opposizione, è stato dichiarato ufficialmente vincitore delle elezioni presidenziali in Sierra Leone tornando così al potere 22 anni dopo averlo esercitato brevemente a seguito di un colpo di Stato.
Bio, ex militare di 53 anni, ha vinto al ballottaggio del 31 marzo con il 51,81% dei voti contro il 48,19% del candidato del partito di governo, Samura Kamara, secondo quanto annunciato dalla Commissione elettorale nazionale (Nec).
Alla notizia, migliaia di sostenitori del partito del Popolo, all'opposizione da 10 anni, sono scesi in strada nella capitale Freetown. La tensione, dopo giorni di incertezza per il ravvicinato margine tra i due candidati, resta comunque alta.
In un messaggio televisivo, Kamara ha fatto sapere che contesterà il risultati che, secondo lui, «non hanno tenuto conto dei numerosi dubbi espressi dal suo partito riguardo brogli e irregolarità». Il comitato elettorale di Kamara ha anche annunciato ricorsi contro l'esito della consultazione.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNC0xMVQxMDozMzozMSMjI1ZFUg==